

## Il libro L'eredità del Novecento

Sconfitti di Corrado Stajano unisce l'autobiografia dello scrittore cremonese alla cronaca e alla storia recente

di **BARBARA CAFFI**

■ **CREMONA** «Ora che è calato il buio, donne, uomini e bambini si sono rintanati nelle loro case, cuore segreto della città svuotata (...) Da un portone esce come un congiurato un uomo con il cane al guinzaglio; un ragazzo nero, un rider, corre corre in bicicletta in mezzo alla strada (...) Un tram vuoto - l'1, il 19? - rompe sferragliando il silenzio di via Vincenzo Monti, un'ambulanza ulula nella notte come un animale ferito»: nel periodo più buio del Covid, con le case trasformate in prigioni, l'angoscia e la paura a scolorire la vita quotidiana, gli spazi urbani si riducono a poche, surreali immagini, e quasi metafisiche. È su questi ricordi di una cronaca che si è già fatta storia che si apre Sconfitti, l'ultimo libro di **Corrado Stajano**, giornalista e scrittore di origine cremonese.

Il libro è un manifesto civile, in cui l'autobiografia dell'autore, i ricordi e la storia recente del Novecento hanno confini labili. Il protagonista sembra essere quindi quel 'secolo breve', che

tuttavia non accenna a finire, imponendosi con le sue eredità scomode. Cita **Rilke**, Stajano: «Non basta avere ricordi. Bisogna saperli dimenticare». E allora, scrive, «mi sembra sia venuto il momento di risuscitarli i ricordi del sanguinante Novecento diventati esperienze, riveder storie e destini che hanno contato nella vita (...) È una pena e un dovere insieme, decenni e decenni dopo, ricercare il tempo perduto, approfondire fatti e sentimenti, confrontare passato e presente, riannodare i fili della memoria. Protagoniste, il più delle volte, storie di sconfitti, per amore di giustizia e libertà». Non se ne è andato il fascismo, per esempio, che già **Piero Gobetti** paventava come parte integrante dell'«autobiografia della nazione»: «non si è mai sentito sconfitto», scrive Stajano, ed è sempre stato pronto a riaffiorare, a trasformarsi, a fare capolino in certi populismi contemporanei. Come se non ci fosse memoria dell'opera di **Nuto Revelli**, «il cantore dei vinti della ritirata di Russia, il valoroso comandante partigiano», e del suo sforzo di dare vita a una società più giu-

sta. Come se non ci fosse stata l'estate del 1960, il governo **Tambroni** con l'appoggio del Movimento sociale, la rivolta di Genova e i morti di Reggio Emilia. Il dopoguerra, ricorda Stajano, è il preludio al boom e allo svuotamento delle campagne: di questo «resta la memoria - la pietà, la violenza, la sopraffazione, la fatica, la dignità, l'amore - , sovrana nell'*Alberodegli zoccoli* di **Ermanno Olmi** che nasce dalla cultura sociale cristiana e racconta l'esistenza degli umili. Gli anni sessanta sberluciano di promesse, elettrodomestici, vespe e rotonde sul mare. Ma sono le bombe a scoppiare («all'ora dei pranzi/in ogni casseruola/in ogni pentola/in ogni boccone», scrive **Andrea Zanzotto** della strage di Bologna), a scuotere l'Italia all'ora del telegiornale. Stajano è tra i primi ad accorrere in piazza Fontana, arriva e c'è solo qualche ambulanza: «Mi trovavo, ma lo compresi dopo, in un ambulacro di morte difficile da immaginare anche per chi avesse la macabra fantasia di inventare la fine del mondo andato in fiamme». E poi la morte misteriosa di **Pino**

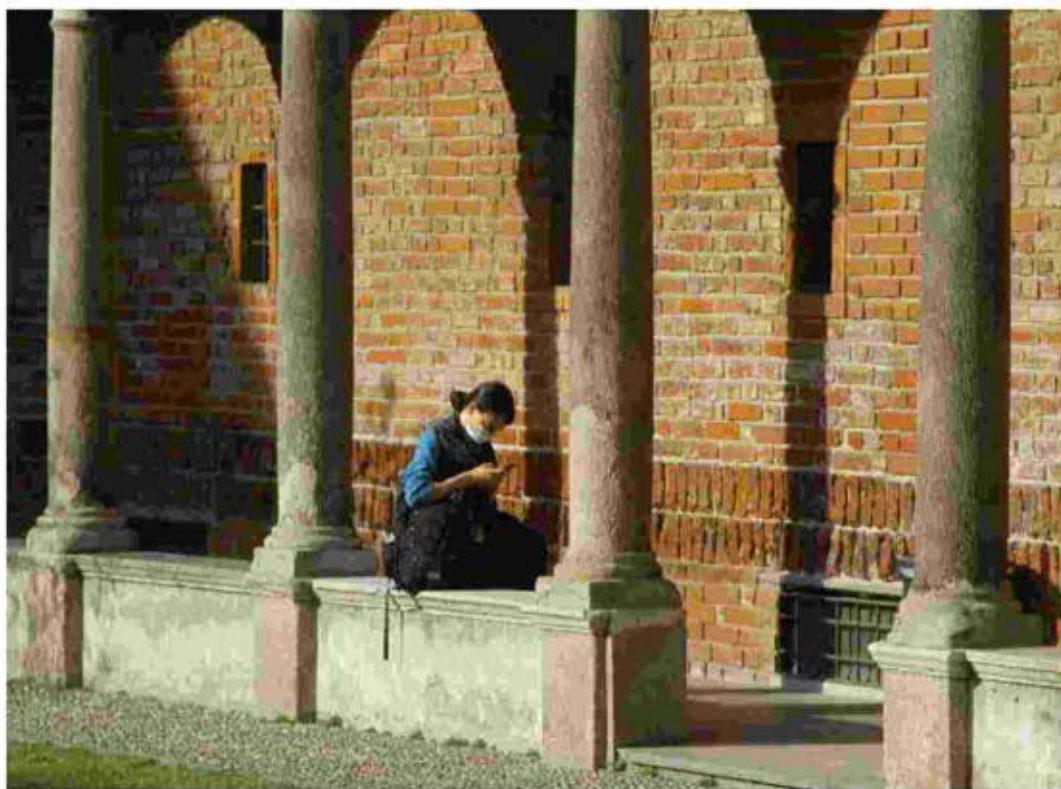
**Pinelli**, i depistaggi, gli organi infedeli dello Stato, le stragi che verranno e le collusioni di certa massoneria.

La mafia, anzi le mafie sono un altro fronte aperto. Sono tappe di una laica via crucis quelle ricordate dallo scrittore cremonese: il generale **Carlo Alberto Dalla Chiesa**, i giudici **Giovanni Falcone** e **Paolo Borsellino**, l'avvocato **Giorgio Ambrosoli**, uomini che lavoravano per lo Stato e che lo Stato ha lasciato soli, esposti al fuoco vigliacco dei sicari.

Sullo sfondo della pandemia di oggi, Stajano non si fa illusioni per il futuro: «Quanti sconfitti nei loro ideali di libertà e di giustizia ora e nel secolo passato. Quanti fervori spenti» e conclude affidandosi ai versi finali, desolati e desolanti, di **Finisterre di Montale**: «L'onda, vuota, si rompe sulla punta, a Finisterre». Si potrebbe, però, replicare con altri versi di Montale, questa volta dalla *Primavera hitleriana*, sperando nel «respiro di un'alba che domani per tutti si riaffacci, bianca ma senz'ali di raccapriccio».

✓ **Sconfitti**, di **Corrado Stajano**, pagine 212, **ilSaggiatore**, euro 19.





Una ragazza  
nel chiostro  
dell'Università  
Cattolica  
di Milano  
durante  
il lockdown  
A lato  
Corrado  
Stajano  
e la copertina  
del libro  
Sconfitti  
Sotto  
il titolo  
controlli  
in un parco  
milanese

Gerardo Stajano  
**Sconfitti**

